



Gli investigatori sono sicuri, il cadavere del bimbo è stato distrutto. Appello del procuratore: «Il quarto complice parli»

Il corpo di Silvestro è stato bruciato Un quarto uomo lo ha fatto sparire

La confessione: «Era ferito ma vivo quando sono entrato in casa Allocca»

DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Le ruspe si sono fermate e carabinieri sono venuti a dirci che, nel campo dietro il nocciuolo, il corpo di Silvestro Delle Cave non si riesce a trovare perché «forse è stato distrutto». Hanno detto distrutto per non dire bruciato. Uno spicchio di pietà, in questa storia bestiale. I carabinieri dicono anche che i tre pedofili assassini - Andrea Allocca, 70 anni, suocero di Pio Trocchia, 44 anni, e di Gregorio Sommesse, 43 anni - forse hanno un complice. L'uomo che avrebbe provveduto a far sparire, per sempre, il piccolo cadavere. Sono una banda, una comitiva debosciata, malata, feroce. Menti perverse strette in un legame criminale. E poi smette di immaginarvi e guardate le foto. Guardate Allocca: i capelli bianchi, la posizione, il ghigno delle labbra. Le pupille ferme nel niente. Non somiglia a Pacciani?

La conferenza stampa del procuratore capo Izzo e del comandante provinciale dell'Arma Gualdi comincia con venti minuti di ritardo, perché han perso tempo a decidere se e come fare l'appello al quarto uomo. Al complice che si sarebbe incaricato di eliminare il corpicino di Silvestro, bruciandolo o sciogliendolo nell'acido.

Parla il procuratore Izzo: «Siccome

ipotizziamo che possa esserci una persona che abbia avuto il compito di far sparire il corpo di quella creatura di nove anni... ecco, io chiedo a quella persona un ravvedimento... la invito ad affrontare le proprie responsabilità... la invito a restituire ai genitori ciò che resta del loro piccolo Silvestro...»

Ciò che resta. Se resta. Ai tre pedofili è stato ufficialmente contestato il reato di «occultamento e distruzione di cadavere». Gli altri capi d'imputazione non sono più leggeri: «omicidio in concorso aggravato da motivi abietti» e «violenza sessuale continuata». Perché l'adescamento di Silvestro avvenne ai primi di settembre e perché gli appuntamenti erano frequenti, anche tre, quattro a settimana. L'ultimo, sabato 8 novembre. Cicciano, quartiere Gescal, palazzina numero 12, primo piano: con Andrea Allocca, ad aspettare Silvestro, c'era anche il genero Pio Trocchia. L'altro genero, il Sommesse - che, secondo fonti riservate dell'Arma, a Nola sarebbe conosciuto con il soprannome di «femminiello» - arrivò quando Silvestro era ancora in vita. Moribondo, va bene: ma respirava, e forse qualcosa si sarebbe potuto fare se avessero avuto il cuore, l'animo, la pietà di chiamare un medico.

Questo di Silvestro agonizzante, che muore lentamente con la testa

spaccata, in casa di Allocca, sotto gli occhi di Sommesse e Trocchia, è il particolare che ha sconvolto gli stessi investigatori.

Gli investigatori sostengono che il caso non è assolutamente chiuso, «perché sembra non finire la melma nel pozzo nero di questa vicenda». Nera anche ad andarla a cercare nei vicoli dove vivono Trocchia e Sommesse. Entrambi sposati con due sorelle, entrambi con tre figli.

Abbiamo parlato con Eleonora Allocca in Trocchia e ci ha detto cose tremende sul padre, assolvendo invece il marito. Che viene descritto laborioso, onesto, generoso anche da molti vicini. «Noi non ci crediamo, a queste accuse...». Quasi le stesse frasi dei vicini di Sommesse: «Quello è un galantuomo... pedofilo? No, quello ai bambini ci faceva certe carezze... era affettuoso, solo affettuoso...».

Nelle prossime ore è attesa la decisione del Gip, che dovrà decidere se confermare o meno l'arresto dei tre pedofili.

Il verdetto sembra scontato e scontato è anche il trattamento che, nel carcere di Poggioreale, cercheranno di riservare a questi tre disgraziati. Come osservava un investigatore: «Staranno già pentendosi dei propri crimini».

Fabrizio Roncone



La discarica dove si sono concentrate le ricerche del corpo del piccolo Silvestro Delle Cave Fusco/ansa

il sacco sulle spalle e lo portano giù. L'appartamento è al primo piano, poi attraversano l'androne e camminano sotto il porticato, fino alla macchina di Sommesse. Ha parcheggiato accanto al marciapiede. Piove. Bestemmiano perché il sacco pesa. Lo posano sull'asfalto, mentre Sommesse apre la macchina. S'inclinano, lo tirano su, lo infilano dentro l'auto. Nell'auto resteranno tracce di sangue.

È un'operazione durata alcuni minuti che, naturalmente, nessuno nota. In un rione abitato da quasi duemila persone, con una densità cinese, con la predisposizione tipica dei paesi a sbirciare, a controllare anche i più stupidi movimenti del vicinato, nessuno nota Allocca e il genero che caricano quello strano, pesantissimo sacco in auto. Non solo: a nessuno che venga in mente di segnalare la scena ai carabinieri almeno nei giorni successivi, quando tutti cercavano il bambino e gli investigatori andavano in giro elemosinando una sola traccia, un dettaglio, il più piccolo movimento anomalo visto accadere nella zona.

In auto, Allocca e Sommesse decidono di portare il sacco in località Campocavallo. Lì, il pensionato possiede un piccolo podere. Un nocciuolo che finisce a ridosso di una discarica. Un posto perfetto, per sbarazzarsi del sacco. Impiegano non più di dieci minuti: attraversano i vicoli del paese e poi tagliano la statale 7, che collega Napoli ad Avellino. C'è una piccola stradina, che poi diventa sterrata. Un luogo deserto, spazzato dal vento. Ha smesso di piovere.

Quando arrivano, Sommesse resta in auto e Allocca scende, si carica sulle spalle il sacco e si avvia. Poco dopo giunge Trocchia. Ferma l'auto, scende, chiede a Sommesse del suocero, e decide di raggiungerlo.

Questa scena ha spinto, fino a poche ore fa, i carabinieri a cercare il corpo del bimbo nei pozzi della zona, dentro il nocciuolo, e poi scavando nella terra molle e grassa della discarica. Che è stata controllata in profondità, metro a metro. Le indicazioni di Sommesse sono precise, ma di preciso nessuno sa cosa può essere accaduto dopo. Dopo, quando Allocca e Trocchia e Sommesse vanno via: qualcuno ha forse fatto sparire definitivamente il bambino?

È il sospetto di queste ore. In un contesto sociale di questo tipo, rurale anche quando diventa criminale, la distruzione di un cadavere - riflettono gli investigatori - non può che avvenire attraverso un rogo. «In campagna, con il fuoco si brucia tutto, non solo l'erba cattiva».

Fa. Ro.

Veltroni «Anche la Tv è responsabile»

La televisione «non è una lavastoviglie» e «io penso che, senza indulgere in campagne sessuofobiche, occorra tuttavia una stretta al senso di responsabilità delle tv. Ormai una parte di educazione del paese avviene proprio attraverso la televisione, non dobbiamo trascurarlo». Lo ha affermato il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, interpellato sul rapporto tra televisione e violenza di cui sono vittime i bambini. «Bisogna fare dei ragionamenti seri. È un fenomeno agghiacciante - ha detto Veltroni - molto esteso, e che oggi emerge in superficie molto di più rispetto al passato». Tra le cause «probabilmente - ha aggiunto - c'è anche un uso assolutamente spregiudicato di un mezzo televisivo che non può essere usato come una lavastoviglie, mettendoci dentro tutto».

Il film dell'omicidio

Il cadavere portato via chiuso in un sacco sotto gli occhi di tutti

DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Questa che state per leggere è la ricostruzione dell'omicidio di Silvestro Delle Cave. Perversione e follia si fondono in ogni scena ed è stato penoso anche solo prendere appunti. Pure gli investigatori si sentivano rovesciare lo stomaco ascoltando le mezzes confessioni, i sospiri, il piagnucolare di quei tre ceffi di Allocca e dei suoi generi, Sommesse e Trocchia.

Il racconto comincia da sabato 8 novembre. Ore 8,30 del mattino. Cicciano, rione Gescal. I cancelli della scuola elementare e Silvestro che parla con la cuginetta Elisa: «Senti, io non entro... ho dimenticato l'astuccio con i colori... vado... vado a prenderlo da zia...».

Va via a piccoli passi. Indossa un giubbino color bordeaux, jeans chiari e una maglietta a strisce rosse e verdi. Ai piedi, scarpe da ginnastica nere con righe bianche. Ha i capelli castani, la carnagione pal-

lida. È alto un metro e trentacinque. Ha nove anni. Si volta e fa ciao. Non sembra allegro.

Non ha dimenticato alcun astuccio. Ha solo un appuntamento. Con Andrea Allocca, 70 anni, pensionato. Sono appuntamenti che si susseguono ormai dai primi giorni di settembre. Non è il momento di spiegare cosa accade durante questi incontri. Generalmente, il patto tra il vecchio e il bimbo è questo: diecimila lire in cambio di quello che immagina.

L'abitazione di Allocca è a non più di centocinquanta metri dai cancelli della scuola elementare. Silvestro ci arriva circa dopo venti minuti; prima di salire va a farsi qualche partita ai video-giochi che stanno nel piccolo bar della piazzetta. I video-giochi sono la sua passione. E con quelle macchinette che spende tutti i soldi che gli vengono offerti dall'Allocca e dai suoi due parenti. Lo adescano proprio così: offrendogli qualche spicciolo, conquistandosi la sua innocente ami-

cizia.

È un rione di palazzine appiccicate, basse, a due piani, con centinaia di finestre, con motorini, macchine, disoccupati che bighellonano, vecchie vestite di nero sedute fuori i portoni che lavorano con i ferri la maglia. Ma nessuno che veda Silvestro entrare nella sala-giochi, camminare verso il portone della palazzina numero 12, suonare al citofono e salire. Teoricamente, le sue mosse sarebbero state seguibili addirittura dall'interno dell'edificio scolastico. Invece, niente. È un sabato mattina che Silvestro attraversa senza essere visto da una sola persona.

Nell'appartamento, ad aspettare Silvestro c'è il vecchio Allocca e, con lui, c'è anche suo genero Pio Trocchia che, appena uscito dal forno dove lavora la notte, è venuto qui. Silvestro viene accolto in sala da pranzo, appena si entra, sulla sinistra. Un tavolino basso, un divano e due poltrone. Arredamento essenziale e squallido. Tanfo di vino, pol-

vere.

Ciò che accade nei minuti successivi all'incontro è immaginabile. Un bambino di nove anni può far innervosire molto facilmente un vecchio pedofilo di settanta, che già violentava le figlie. Comunque. Considerato che è presente anche il Trocchia, si capisce che per il piccolo Silvestro non c'è scampo.

È tuttavia ragionevole pensare che abbia gridato, chiesto aiuto. Silvestro è un bambino robusto, che dimostra almeno due anni in più; e non può, non è credibile pensare che si sia arreso senza difendersi, senza un urlo. Ma nessuno, naturalmente, ha sentito. Eppure queste sono palazzine popolari costruite al risparmio, con le pareti sottili, che se starnutisci possono risponderti «salute» dall'appartamento accanto.

Sommesse, l'altro genero, racconta di esser stato chiamato al telefono e di essere arrivato nell'appartamento quando il pestaggio era già avvenuto. Non sa dire come sia stato col-

pito il bambino. Sembra certo di una sola cosa: «Silvestro era ancora vivo...». Con la testa letteralmente spaccata, livido e sanguinante, ma ancora vivo. Silvestro respira. Ma non pensano di chiamare un medico. Non hanno pietà. No. I tre decidono di aspettare che muoia. Proprio così: si mettono lì, e aspettano.

E Silvestro muore. Non è ancora stato possibile stabilire quanto sia durata l'agonia del piccolo; di certo, a metà mattina, i tre pedofili hanno un problema. Sbarazzarsi del suo cadavere. Pensano a molte soluzioni ma, alla fine, optano per quella più goffa, plateale: decidono di chiuderlo in un sacco di iuta. Di quelli che l'Allocca usa quando torna dalla campagna. Lui ci mette solitamente patate e pomodori. Ora ci infilano il corpo del bambino.

Trocchia rimane a pulire l'appartamento. Lava il pavimento, controlla che non siano rimaste tracce di sangue. Allocca e Sommesse si caricano

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.

VINCITORE DI 1 OSCAR

novità l'U

“La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose.”

Muhammad Ali, Kinshasa 1974